

## CAP. X

Ipotassi (*script*) → paratassi (finzionale) → ipotassi (*script*)  
nuova →

1) *Che cosa si proietta su chi*

Consideriamo un passaggio dell'*Introduzione alla psicoanalisi...*

In esso, ad un certo punto, Freud precisa: “Non è fuor di luogo avvertire che non è lecito...”

Avete sentito bene, non è lecito!

Fare che cosa?

“... trarre alcuna conclusione diretta sulla collocazione della libido durante la malattia, da come essa si è ripartita durante e in seguito al trattamento. Supposto che siamo riusciti a portare felicemente a termine il caso, creando prima e dissolvendo poi una forte traslazione paterna sul medico, sarebbe errato dedurre che l'ammalato abbia sofferto in precedenza di un simile attaccamento inconscio al padre. *La traslazione paterna è solo* il campo di battaglia sul quale ci impadroniamo della libido; la libido dell'ammalato è stata ivi convogliata da altre posizioni” (corsivo nostro).<sup>1</sup>

Straordinario!

Ecco una verifica del fatto che la traslazione, non solo quella che produce il discorso del sogno, ma anche quella che produce il discorso della cura, utilizza vari materiali ma aggiunge, trasforma!

Tanto trasforma che, tra i “resti”, si può intravedere anche una traslazione paterna, cioè una proiezione paterna o della figura paterna sull'analista; infatti, il discorso finale è talmente originale che la traslazione paterna, rispetto ad esso, può avere solo funzione di “resto”, di mattone, di parola!

Che ne è, allora, dell'argomento della concordanza, del *Tally Argument* di Grünbaum?

Come sapete, Grünbaum lo ricava dalla lezione n. 28, *La terapia analitica*, in cui Freud – dopo aver ammesso che l'intelligenza del malato può essere influenzata, non la sua malattia –, afferma: “La soluzione dei suoi conflitti e il superamento delle sue resistenze riesce, solo se gli sono state date quelle rappresentazioni anticipatorie che concordano con la realtà che è un lui.”<sup>2</sup> Ciò che era

<sup>1</sup> Ivi: 604.

<sup>2</sup> (die mit der Wirklichkeit in ihm übereinstimmen)

inesatto<sup>3</sup> nelle supposizioni del medico viene a cadere nel corso dell'analisi, e va quindi ritirato e sostituito con qualcosa di più giusto".<sup>4</sup>

L'inglese *to tally* sta per il tedesco *übereinstimmen*.

Migone sottolinea che il *Tally Argument* di Grünbaum è in funzione anti-ermeneutica<sup>5</sup> e ricorda che, per Grünbaum, questo è "il passo più ricco, da un punto di vista epistemologico, di tutti gli scritti" di Freud.<sup>6</sup>

Interessante!

Interessante, perché questo passo precede di poco quello che abbiamo testé citato sempre dalla stessa lezione!

In più, il testo freudiano, in inglese, recita: le *anticipatory ideas* corrispondono a ciò che è reale... "tally with what is real in him".<sup>7</sup>

Ma, l'avete già notato, il testo tedesco recita diversamente; e c'è differenza tra *Realität* e *Wirklichkeit*; quest'ultima avendo a che fare con il versante dell'efficacia, dell'effettualità, del *wirken*, del fare, dell'operare, del produrre effetto.

Ora, la finzione, intesa laianamente, apre una "reale" finestra, ma sul "possibile"; il paziente, fingendo, produce un effetto di realtà, quando, ad esempio, ad un "copione", ad uno *script* – vedi più avanti –, ne sostituisce un altro. Le rappresentazioni anticipatorie devono concordare con ciò che, nel paziente, è "produttivo" di un'altra realtà, di un altro versante della sua realtà disidentica.

Non so se questo approccio è o non è ermeneutico!

Ma ho paura che circoli un'idea un po' strana sull'arte del raccontare!

Non è che si possa raccontare quel che si vuole!

Il racconto è necessitato dalla biografia del narratore; la sua fantasia è capacità di aprire finestre su sviluppi possibili, nient'altro! Non è invenzione di sana pianta di chissà che; è uso di "possibili", finora non innescati!

Tutto qui!

Non è poco, anzi!

---

<sup>3</sup> (unzutreffend)

<sup>4</sup> (Richtigeres) 1916-17: 470; tr. it. 1976: 601.

<sup>5</sup> 1995: 184 e segg.

<sup>6</sup> 1984: 138; tr. it. 1988: 181. La traduzione di Silvia Stefani è "quello che, a mio parere, è forse il brano epistemologicamente più pregnante dei suoi scritti". "in what I regard as epistemologically perhaps the most pregnant single passage in his writings".

<sup>7</sup> 1915-17, tr. ing. 1953: 452. Stranamente, anche Grünbaum, che è un filosofo, conosce il tedesco, ricorre spesso al testo originale... qui cita *sic et simpliciter* la *Standard Edition*!

Come abbiamo già detto, non ci possiamo aspettare una tale fantasia dai nostri pazienti; quando un briciolo di essa si manifesta, ecco che abbiamo una “svolta” spesso significativa.

Non so, ma se il passo di Freud, citato da Grünbaum in funzione anti-ermeneutica, è quello più ricco dal punto di vista epistemologico, tempi duri per Grünbaum *and company!*

“Reale” = “vero”!

Leggete, sempre Migone, a pagina 98 dove illustra la proposta di Wilma Bucci – per l’ignaro, si tratta di una delle più illustre cognitive americane (la quale propone un proficuo matrimonio, del cognitivismo con la psicoanalisi)<sup>8</sup> – della *multiple coding theory...* sulla base della quale risulterebbero addirittura “capovolte le critiche che sono state mosse al punto di vista ermeneutico in psicoanalisi. Secondo queste critiche, se si accettasse la visione ermeneutica, un pericolo per la psicoanalisi sarebbe quello di ridursi alla costruzione di narrative, non necessariamente legate a quello che di ‘vero’ vi è nel paziente, cioè in una costruzione anziché in una ricostruzione del passato del paziente. Per la Bucci il vero pericolo per la psicoanalisi non è che le narrative terapeutiche costruiscano una nuova realtà, ma che la costruiscano *troppo poco*, fornendo cioè solo una serie di intellettualizzazioni sotto forma di narrative che rimangono alla superficie, al livello del linguaggio verbale senza instaurare connessioni con il codice non verbale” (corsivo dell’autore).<sup>9</sup>

Ciò che “di ‘vero’ c’è nel paziente” = ciò che “di reale c’è nel paziente!”

Si tratta sempre dello stesso passo di Freud!

Brava la nostra Bucci!, sì, proprio brava!

Nel paziente è in corso un mutamento e una crisi, perché il mutamento non è possibile o è possibile solo attraverso molta sofferenza; questa è la “realtà in lui”, non altra!

Chiaro, non si tratta di un cambiamento di personalità!, casomai della scoperta che esiste qualche cos’altro di “reale”, un altro disidentico utilizzabile per compiere la transizione!

“La teoria della Bucci è stata testata sperimentalmente tramite l’analisi del linguaggio” (ivi: 99); ebbene, da tempo stiamo testando la teoria laiana relativa alla centralità del finzionale e, anche qui, analizzando il linguaggio.

---

<sup>8</sup> *Psicoanalisi e scienza cognitiva. Una teoria del codice multiplo*, 1997, tr. it. 1999.

<sup>9</sup> Pullulano di “verità” e di “vero” anche le pagine 184-185.

In ogni caso, non vogliamo contrapporre la realtà storica e la realtà narrativa;<sup>10</sup> semplicemente, in presenza di una realtà che produce sofferenza, lavoriamo perché il paziente riesca a modificarla e ci pare di averlo aiutato, quando lo abbiamo portato ad affacciarsi all'universo del possibile, delle realtà possibili.

Dell'avvenuto affacciarsi sono testimoni i predicati finzionali.

Ma torniamo alla proiezione... Questa, allora, sarebbe la proiezione di un contenuto singolo, di un'emozione singola su di un personaggio ignaro e non collaborativo; la traslazione è, invece, la proiezione di più di un contenuto su un personaggio, l'analista, che "ci sta" a farsi proiettare addosso e a contro-proiettare a sua volta...

Come dire, l'Edipo è solo un'occasione per fare dei discorsi!

Siamo in piena finzionalità.

Tanto che siamo portati a rivalutare il passaggio di Freud dal trauma reale alla seduzione finzionale!

Torneremo su questo.

## 2) *Nuove edizioni, artificialità... posteriorità...*

Continuiamo un po' con la traslazione.

Essa crea,<sup>11</sup> "nuove edizioni dei vecchi conflitti":<sup>12</sup> il linguaggio guerresco – analisi = "campo di battaglia"<sup>13</sup> – ha ceduto il posto a quello letterario: traslazione = nuove edizioni.

La lotta è diventata una "nuova lotta"<sup>14</sup>

Ancora, la traslazione produce una nevrosi "artificiale"<sup>15</sup>

Ancora più precisamente: "Al posto della malattia propria del paziente subentra quella, artificialmente prodotta,<sup>16</sup> della traslazione, la malattia della traslazione; al posto dei più svariati oggetti libidici irreali, subentra l'unico oggetto, pure fantastico,<sup>17</sup> della persona del medico".<sup>18</sup>

Nuova edizione, artificialità, fantasia = finzionalità!

<sup>10</sup> Per riprendere il titolo di uno scritto famoso, *Verità narrativa e verità storica*, di Donald Spence, del 1982.

<sup>11</sup> (schafft)

<sup>12</sup> (Neuauflagen jener alten Konflikte) *Introduzione alla psicoanalisi*, 1915-17: 472; tr. it. 1976: 602). "Diese Neuauflage" (ivi: 462 = 593).

<sup>13</sup> Ivi: 357 e qui vicino ivi: 603.

<sup>14</sup> (neue Kampf) Ivi: 473 = 603.

<sup>15</sup> (künstlichen) Ivi: 462 = 593.

<sup>16</sup> (künstlich hergestellte)

<sup>17</sup> (wiederum phantastische)

<sup>18</sup> Ivi: 473 = 603.

A questo si aggiunge la posteriorità (Nachträglichkeit)<sup>19</sup> che solo Lacan ha ripreso traducendola *après-coup*<sup>20</sup> e che tanto ricorda l'*après-coup* proustiano.<sup>21</sup>

Già nel *Progetto di una psicologia* troviamo un passo che suona così: “Un ricordo [...] produce un affetto che non aveva prodotto allo stato di esperienza”.<sup>22</sup>

Al passato, rappresentato dalle “impressioni”, dai “dati immediati dell’esperienza”, Freud “contrappone” quello costituito da “altri gruppi di processi psichici” e cioè dalle “fantasie, i riferimenti, gli impulsi emotivi, le connessioni”.

A proposito di questo “passato”, egli precisa: “Qui accade assai spesso che venga ‘ricordato’ qualcosa che non ha mai potuto essere ‘dimenticato’, per il semplice fatto che non è mai stato notato, che non è mai stato cosciente. Agli effetti del decorso psichico sembra inoltre del tutto indifferente che una tale ‘connessione’ sia stata cosciente e poi sia stata obliata, o che essa non sia mai pervenuta alla coscienza. La consapevolezza che il malato raggiunge nel corso dell’analisi è del tutto indipendente da questo o quel tipo di rievocazione”.<sup>23</sup>

E ancora: “Per una specie particolare di situazioni assai importanti che si verificano in un’epoca assai remota dell’infanzia – e che allora vengono vissute senza essere capite, mentre vengono comprese e interpretate *a posteriori*<sup>24</sup> – non è in genere possibile suscitare il ricordo. Si arriva a prenderne conoscenza attraverso i sogni, si è forzati a prestar fede in base a motivi inoppugnabili derivanti dalla struttura stessa della nevrosi, e ci si può render conto che l’analizzato, quando ha superato le sue resistenze, non fa appello alla mancanza del ricordo (e cioè dell’impressione che quel certo fatto gli è noto) al fine di non accettarne la realtà. Questo argomento tuttavia richiede tali precauzioni critiche e ci mette di fronte a situazioni così nuove e peregrine che mi riservo di dedicargli una trattazione a parte sulla base di un materiale adeguato”.<sup>25</sup>

<sup>19</sup> 7: 53; 8: 377

<sup>20</sup> Vedi, ad esempio, *Funzione e campo della parola e del linguaggio*, 1953: 256; tr. it. 1974: 250 e *Posizione dell’inconscio*, 1964: 838-839; tr. it. 1974: 842.

<sup>21</sup> Tra i miei lavori su Proust, con approfondimenti del motivo centrale dell'*après-coup*, ricordo qui *Proust e superamento di Proust in Simenon*, del 1996.

<sup>22</sup> 1895: 255. Vedi *To proton pseudos istericon (Progetto di una psicologia, 1895), in Irrealità della vita*, 1982: 297-301). Tra i molti testi, vedi *L’ereditarietà e l’etiologia delle nevrosi*, 1896: 419-420; tr. it. 1968: 299-300). *Irrealità della vita*, 1982: 278.

<sup>23</sup> *Ricordare ripetere e rielaborare*, 1914, tr. it. 1975: 355.

<sup>24</sup> (nachträglich)

<sup>25</sup> Ivi: 129 = 355.

(Freud si riferisce al *Caso dell'uomo dei lupi* la cui stesura corre più o meno parallela a quella di questo saggio.)

Interessante!

Le situazioni, in cui si è imbattuto, paiono a Freud nuove e peregrine!

In realtà le ha già incontrate!

Quando?

Quando ha deciso che non era più il caso di “credere”<sup>26</sup> ai suoi “neurotica”!<sup>27</sup>

Se nella lettera (a Fliess) del 21 settembre 1897, per la prima volta, Freud annuncia l'infondatezza dell'ipotesi del trauma infantile, in quella del 30 maggio del 1893, per la prima volta, sviluppa l'ipotesi dell'etiologia sessuale: “Credo di comprendere le nevrosi d'angoscia di persone giovani, che sono da considerarsi vergini e che non sono state soggette ad alcun abuso sessuale. Ho analizzato due casi del genere nei quali era presente un *presago orrore* della sessualità, di cose che esse in precedenza<sup>28</sup> avevano visto o udito o compreso solo a metà,<sup>29</sup> in cui si trattava quindi di una etiologia puramente affettiva, ma di tipo sessuale”.<sup>30</sup>

Il trauma è rappresentato dalla natura di quel che è stato visto o udito o compreso, o dal fatto di esserlo stato solo *a posteriori* e “a metà”?

In questo caso si tratterebbe del dato bruto dell'esperienza, non ancora elaborato *a posteriori*!

Su questa elaborabilità *a posteriori* Freud torna spesso nelle lettere a Fliess; ad esempio, nella lettera del 6 aprile 1897 in cui sostiene che le fantasie isteriche “ritornano regolarmente alle cose che il bambino ha udito nell'infanzia e delle quali solo più tardi<sup>31</sup> ha compreso il significato”,<sup>32</sup> e del 16 maggio 1897, quando sostiene che le fantasie, sia nell'isteria che nella paranoia, derivano “da cose udite che vengono comprese solo in seguito”.<sup>33</sup>

Il trauma è allora causato dalla mancanza di questo “seguito”?

Comunque, Freud supererà la posizione: “ci si dovrebbe guardare dal credere<sup>34</sup> ai romanzi che essi inventano”!<sup>35</sup>

<sup>26</sup> (glauben)

<sup>27</sup> Lettera a Fliess del 21 settembre 1897.

<sup>28</sup> (dahinter)

<sup>29</sup> (halb)

<sup>30</sup> *Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904*, 1986: 42; tr. it. 1986: 72; corsivo dell'autore.

<sup>31</sup> (nachträglich)

<sup>32</sup> Ivi: 248 = 265.

<sup>33</sup> (nachträglich) Ivi: 259 = 275.

<sup>34</sup> (glauben)

(Non si tratta mica di credere ai romanzi, ai racconti; si tratta solo di “sospendere” la vigenza di un principio di realtà, piattamente inteso.)

Dicevamo, Freud supererà questa posizione!

“Se gli isterici – egli afferma in *Per la storia del movimento psicoanalitico* – riconducono i loro sintomi a traumi inventati, la novità consiste appunto nel fatto che essi creano tali scene nella loro fantasia, e questa realtà psichica pretende di esser presa in considerazione accanto alla realtà effettiva”.<sup>36</sup>

Di conseguenza, in qualche modo, accetterà di nuovo l’invito di Emmy von N. a “lasciarla raccontare”!<sup>37</sup>

La realtà dei romanzi, dei racconti, dei “resoconti” – di cui nel brano sopra citato da *Per la storia...* – è diversa da quella dei fatti presunti reali, presunti non bisognosi di nessuna elaborazione!

Che differenza c’è tra la realtà psichica, la *psychische Realität*, e la realtà effettiva, la *praktische Realität*?

Verrebbe da rispondere: la realtà psichica è la realtà della finzione!<sup>38</sup>

Leggete *Amore di traslazione* – che, tra l’altro, è uno degli scritti sulla “tecnica”! – e vi imatterete in questa dichiarazione di Freud: “Esaudire la richiesta d’amore della paziente è perciò per l’analista altrettanto nefasto che reprimerla. La via che l’analista deve seguire è un’altra, e tale che non esiste per essa alcun modello nella vita reale.<sup>39</sup> Ci si guardi bene dal respingere la traslazione amorosa, dallo scacciarla, dal dissuaderne la paziente; e ci si astenga altrettanto fermamente dal ricambiarla in qualunque modo. Si tenga in pugno la

<sup>35</sup> *Nuove osservazioni sulle neuropsicosi da difesa*, 1986: 381; tr. it. 1968: 308.

<sup>36</sup> 1914: 56; tr. it. 1974: 391.

<sup>37</sup> *Studi di isteria*, 1892-95, tr. it. 1967: 226.

<sup>38</sup> Per questo ho intitolato il testo che molti anni fa ho dedicato al *transfert*, *Irrealtà della vita*. Allora furoreggiavano testi come *Le storie che curano* di Hillman e, tra pochi intenditori, *Fictions freudiennes* di Mannoni (Octave); anche *Freud la letteratura e altro* di Lavagetto. Ma, in nessuno di questi scritti, almeno così pare a me, si profila, nell’ambito della pratica psicologica, una vera e propria autonomia dello spazio letterario. Così come risulterebbe, ad esempio, dallo sbobinato – che qui non cito – di una seduta imperniata sull’interpretazione di alcuni sogni di una paziente che soffre di ossessioni numerose, anche se miti, in cui lo psicologo non cerca il senso dei sogni, né del racconto dei sogni, ma, in *critique littéraire* – evidentemente *mutatis mutandis* –, fa risaltare la struttura dei sogni e del racconto degli stessi polarizzando l’attenzione sull’originalità nel narratore; questi, pur essendo nella veglia ossessivo, nel sonno, soprattutto nella *Traumarbeit*, ha creativamente ricomposto i resti del giorno, dei giorni, producendo delle impensate aggiunte.

<sup>39</sup> (reale Leben)

traslazione amorosa, ma la si tratti come qualcosa di irreali,<sup>40</sup> come una situazione che deve verificarsi durante la cura e va fatta risalire alle sue cause inconse, aiutando in tal modo a ricondurre alla coscienza e quindi al controllo della paziente gli elementi latenti della sua vita amorosa” etc. etc.<sup>41</sup>

Orbene, se ricordiamo che, secondo lo stesso Freud, l’amore di traslazione è identico all’amore *tout court*,<sup>42</sup> scopriamo ch’egli,

- a. da una parte, suggerisce di trattare “come qualcosa di irreali” ciò che è, invece, reale: l’amore di traslazione;
- b. dall’altra, suggerisce una “via” per la quale non esiste “alcun modello nella vita reale”: né ricambiare né respingere l’amore di traslazione!

In buona sostanza, Freud suggerisce di fronteggiare una situazione difficile – la richiesta d’amore sessuale da parte di una paziente –, non inventandosi che si tratta di una situazione irreali, cioè morbosa e, quindi, squalificabile; ma dominandola – “si tenga in pugno la traslazione amorosa” – allo scopo di trasvalutarla, orientarla diversamente.

Trattare come irreali, infatti, qui significa cercare di dare al reale un’altra forma!

La “via”, questa “via” che segue, che deve seguire, l’analista, non è “tale che non esiste per essa alcun modello nella vita reale”; è la “via” che adotta ogni artista, quando trasvaluta, nell’opera, la realtà!

Concludendo, che cosa ha fatto Freud?

Ha inventato un nuovo genere di racconto?, il racconto edipico?

No, un sottogenere; essendo, quello edipico, già stato inventato da Sofocle....

Quello edipico-psicoanalitico (Hillman, Mannoni).<sup>43</sup>

La verità?

Eventualmente quella relativa ai processi di narrazione, di creazione!

Qui centrale è il processo ipotassi → paratassi → ipotassi; quindi il falso nesso, la traslazione tramite falso nesso, l’aggiunta; il tutto nell’ambito della posteriorità.

Non c’è, infatti, nessun dato reale – neppure semplicemente cronachistico – se non dopo elaborazione.

---

<sup>40</sup> (als etwas Unreales)

<sup>41</sup> 1914: 314; tr. it.1975: 369.

<sup>42</sup> Ivi: 371.

### 3) Luborsky... e Berne

Il *transfert* freudiano, così come risulta dall'operativizzazione di Luborsky, è difficilmente riconoscibile. Quel che ne rimane non è "altro" che una forma più o meno accentuata di vischiosità, ripetitività del modello.<sup>44</sup>

Attraverso gli Episodi Relazionali, infatti, che cosa ricaviamo?

Lo schema relazionale<sup>45</sup> del paziente o di chiunque altro.

La griglia Desiderio → Aspettativa → Risposta (da parte dell'interlocutore) → Reazione (del paziente) →, cattura questo schema relazionale; cattura anche il suo mutamento; cattura, cioè, l'affacciarsi ad un possibile mutamento di schema; eventualmente, anche l'approdo ad uno schema decisamente diverso.

Forse è il "copione", lo *script* di Berne,<sup>46</sup> e il suo mutamento, che meglio si prestano a essere catturati dagli Episodi Relazionali.

Potremmo descrivere, come segue, i passaggi da uno schema copionale all'altro, i passaggi che si producono alla ricerca di un schema-copione-*script* più valido: ipotassi (*script*) → paratassi (finzionale) → ipotassi (*script*) nuova →.

Il finzionale laiano dovrebbe emergere<sup>47</sup> nei momenti in cui lo *script* va in crisi o in cui albeggia un nuovo *script*; cioè nei momenti di

---

<sup>44</sup> Vedi Il *transfert da Freud a Luborsky. Verifica di una psicoterapia sistemica*, di Salvatore Cesario e Stefania Serritella, 2001. Vedi anche quel poco che, sulla ricerca rendicontata in questo volumetto, viene detto nel capitolo dedicato alla "svolta" nella rendicontazione... In poche parole:

- 1) il fatto stesso che lo strumento inventato da Luborsky serva a verificare, oltre le terapie psicoanalitiche, in particolare quelle manualizzate da Luborsky stesso, anche una terapia sistemica che non prevede, tra i suoi processi, il *transfert*, dimostra che il *transfert* luborskiano è qualcosa d'altro rispetto a quello freudiano;
- 2) che cos'è? Sembra, terra-terra, un test efficace per la misura della flessibilità!

<sup>45</sup> Così abbiamo ridefinito, nel lavoro sopra citato, per semplificare – anche perché Luborsky ha fatto egli stesso un lavoro di "semplificazione"! –, il *Core Conflictual Relationship Theme* (il CCRT). Se, infatti, leggiamo un testo e constatiamo che gli EERR sono ripetitivi, siamo autorizzati a enucleare da essi uno schema relazionale (un tema relazionale conflittuale centrale = il *trasfert!*). Diamo anche autorizzati a fare l'operazione inversa nel caso che la ripetitività cessi...

<sup>46</sup> Vedi in bibliografia l'indicazione di tre lavori di Berne, ripubblicati recentemente in lingua italiana. Su Berne consiglio un articolo di Giampaolo Lai, che è una recensione, *Fabio Ricardi...* del 1998.

<sup>47</sup> Nella ricerca rendicontata nel lavoro citato, questo fenomeno non si verifica! Il finzionale appare, sì, ma come "invito al finzionale" da parte dello psicoterapeuta! È nei turni verbali di quest'ultimo, infatti, che, da un certo momento in poi,

irruzione della paratassi o di emersione della nuova ipotassi; infatti, l'avvento della nuova sintassi (del nuovo modello relazionale, del nuovo *script*, del nuovo copione...) corrisponde anche all'avvento di nuove abitudini, e le abitudini sono inconciliabili con il finzionale.<sup>48</sup> Le nuove abitudini, comunque, saranno di nuovo e inevitabilmente trasferite, nella speranza che il loro trasferimento, la loro generalizzazione, non porti danni, anzi!

Importante è che sia chiara una cosa: la traslazione non è necessariamente traslazione di un'esperienza passata; ma è sempre traslazione di un copione!

Considerate *Il caso di Alice*.

Alice, una quasi ex-anoressica, porta allo psicologo, in apertura di seduta, un'immagine di sé come "scolapasta".

Rimando chi è interessato al caso pubblicato.<sup>49</sup> Qui basta ricordare che lo psicologo, durante tutta la conversazione, ripone sempre al centro questa immagine – che Alice ha proposto –, mentre Alice tende a evacuarla.

Se seguiamo le vicissitudini dell'incontro, ci rendiamo conto che lo psicologo cerca di contrastare – meglio, di evidenziare – il comportamento anoressico di Alice: mangio e vomito!

Alice, cioè, come anoressica, mangia e vomita; come paziente anoressica, offre un'immagine e la evacua.

Lo psicologo, questa volta, non ci sta a partecipare a questo strano banchetto!

Che cosa trasferisce Alice nel rapporto con lo psicologo?

Un'esperienza infantile?

Forse.

Quale?

Difficile da individuarsi.

Sicuramente trasferisce però un copione, uno schema di comportamento: quello anoressico!

Lo psicologo cerca di evidenziare questo comportamento e anche di contrastarlo.

---

riscontriamo un altro tasso di P.F. Di fatto, però, la paziente – e l'intera famiglia – accetta-accettano l'invito! Quindi...

<sup>48</sup> È chiaro che, nel caso del paziente, il copione di partenza è quello patologico; noi consideriamo questo copione come quello a cui i suoi "tentativi di guarigione" sono approdati come tentativi di ristrutturare un copione precedente.

<sup>49</sup> Vedi *La restituzione dei motivi narrativi: violenza gratuita, restituzione violenta o restituzione della violenza? Il caso di Alice* (Cesario 1996). L'intera psicoterapia di Alice è stata fatto oggetto di studio in *La verifica di una psicoterapia dinamica sui generis. Validazione della micro e della macro-sequenza*, di Chiara Barni e di Salvatore Cesario, 2002.

Sicuramente Alice fa l'ipotesi – è qui la proiezione? – che anche lo psicologo – come *tout le monde* – funzioni anoressicamente. È una scoperta, ed una scoperta spiazzante, ch'egli funzioni diversamente!

Egli, infatti, più volte recupera dal cestino dove Alice la getta, l'immagine dello scolapasta.

E Alice vive sulla sua pelle, sulla pelle della relazione terapeutica, la violenza e la contro-violenza che l'anoressia comporta!

#### 4) EERR e abduzione

Per Luborsky, rimandiamo al testo già segnalato.

Ci permettiamo, però, un piccolo approfondimento.

L'individuazione degli Episodi Relazionali – finalizzata alla enucleazione del CCRT – sembra adeguarsi ad un'*allure* abduktiva.

A questo proposito cito – anche lievemente tagliandola – una parte dedicata a questo punto da *Il dialogo interiore di una paziente designata, op. cit.*<sup>50</sup>

Un elemento nel quale siamo incappati nel corso della ricerca è dato dal fatto che la RISPOSTA, sicuramente in molti EERR di Giulia, la paziente designata, invece di essere la RISPOSTA dell'ambiente esterno (alle aspettative del promotore dell'ER) era la RISPOSTA che lo stesso promotore forniva a se medesimo; l'elemento nuovo, è stato, cioè, costituito dall'emergere in chiaro, all'interno di una terapia sistemico-relazionale che *noi consente* – o non lo contempla –, del famigerato “dialogo interiore”.

Ci siamo già chiesti se non ci abbia portato alla lettura di un dialogo interiore... la stessa prospettiva psicoanalitica di colui che ha concepito il metodo, Luborsky.

Ebbene, la nostra ipotesi è che il metodo luborskiano funzioni non in quanto psicoanalitico ma in quanto abduktivo!

Peraltro, risulta chiaro allo stesso Luborsky che in questione ci sono delle inferenze; tanto ch'egli raccomanda di usarne di non troppo audaci (*Capire il transfert*, 1990, tr. it, 1992: 116-117).<sup>51</sup>

<sup>50</sup> Ivi: 99–101.

<sup>51</sup> “La nostra decisione di mantenerci a un livello di *moderata inferenza* si basa sull'impressione che, quando l'inferenza è elevata, risulti difficile ottenere una concordanza tra esaminatori. *La nostra restrizione non implica che tutti i processi inconsci siano esclusi*. Secondo uno dei nostri studi [...], alcune inferenze nell'ambito dell'usuale CCRT sembrano corrispondere a un livello di ridotta

Segnaliamo le corrispondenze tra la costruzione degli EERR (da cui viene tratto il CCRT) e l'articolazione del macroargomento peirceano.

Della costruzione degli EERR (Desiderio, Aspettativa, Risposta, Reazione) già sappiamo abbastanza; ebbene, l'abduzione obbedisce allo schema seguente:

		<b>RISULTATO</b>
ma		<b>REGOLA</b>
allora	(forse)	<b>CASO</b>

Se combiniamo macroargomento e ER, abbiamo quanto segue:

	desidero questo (il DESIDERIO);	<b>RISULTATO</b>
ma	se si fa così e così si riesce a soddisfare il proprio desiderio (l'ASPETTATIVA);	<b>REGOLA</b>
allora	poiché ho ottenuto quel che desideravo, è segno che ho imboccato la strategia giusta (forse); o, viceversa, poiché non ho ottenuto quel che desideravo, è segno che non ho imboccato la strategia giusta (forse) (la/e RISPOSTA/E)	<b>CASO</b>

È chiaro che la REAZIONE darà il via al macro-argomento; cioè, non solo alle operazioni immediatamente seguenti, deduzione e induzione, ma anche alle successive abduzioni, deduzioni e induzioni...

---

consapevolezza, o inconscio. *Ma la decisione di mantenersi nei limiti di una inferenza moderata significa quasi certamente che alcuni importanti livelli inconsci non sono rappresentati nel CCRT*, anche se, grazie a essa, le attuali indicazioni per la siglatura sembrano essere adeguate in termini di concordanza tra esaminatori [...]. Queste decisioni aprono la porta a molti validi spunti per la ricerca. Bisognerebbe studiare il grado di inferenza utilizzato valutando il livello di inferenza i ciascuna siglatura e poi esaminando se a differenti livelli di inferenza corrispondono differenti livelli di attendibilità. *Un ulteriore studio dovrebbe indagare come risulterebbe il CCRT se non si ponesse alcun limite all'inferenza dell'esaminatore.* Questo studio offrirebbe dei dati per analizzare sistematicamente l'attendibilità delle inferenze di livello profondo e per chiarire che genere di inferenze esse siano. *Abbiamo già intrapreso una ricerca che si propone di sviluppare una misura del 'confitto inconscio', che estende il CCRT per includere inferenze più profonde [...]*" (corsivo nostro). Risulta abbastanza chiaro che la scelta tra inferenza "moderata" e inferenza "senza limiti" o "più profonda" richiama fortemente la scelta tra interpretazione o no dell'inconscio!

Per ragioni di economia, saltiamo la deduzione e approdiamo subito all'induzione immediatamente successiva il cui schema è il seguente:

		<b>CASO</b>
e		<b>RISULTATO</b>
dunque	(fino a prova contraria)	<b>REGOLA</b>

Formuliamo, adesso, l'induzione, anche se, evidentemente, come del resto abbiamo fatto per l'abduzione, in termini al massimo astratti:

	ho fatto così e così ipotizzando che... con questa strategia sarei riuscito a soddisfare quel che desideravo (ASPETTATIVA + DESIDERIO);	<b>CASO</b>
e	non ho però ottenuto la RISPOSTA desiderata (il mio desiderio è andato frustrato, la mia aspettativa/ipotesi fallita); o, viceversa, ho ottenuto la RISPOSTA desiderata (il mio desiderio è stato esaudito, la mia aspettativa/ipotesi è stata confermata);	<b>RISULTATO</b>
dunque	quando più volte di seguito una strategia fallisce, è utile votarsi ad un altro santo (= sperimentarne un'altra = avere più flessibilità); o, viceversa, quando più di una volta una strategia ha funzionato, è utile adottarla ancora (fino a prova contraria).	<b>REGOLA</b>

##### 5) *L'importanza dell'abduzione*

E questo – che Luborsky abduca! – ci sembra molto importante. Infatti – anche se in questo manualetto non l'abbiamo fatta lunga! – noi attribuiamo un'importanza cruciale alla logica abduittiva – vedi, tra tutti i testi ad essa dedicati, *Occhio clinico e guessing. Psicologia clinica e logica abduittiva*, del 1999 – perché siamo convinti che il paziente lavora...

Anzi!, ha lavorato ancor prima di arrivare alla psicoterapia!

Ha lavorato anche per creare la sua malattia che è, con tutta probabilità, un freudiano “tentativo di guarigione”<sup>52</sup> fallito!

Ma, a partire dal quale, considerandolo come un bel pezzo di macroargomento perciano utilizzato dal paziente, facendo delle abduzioni di secondo grado rispetto a quelle fatte da lui e così di seguito, probabilmente riusciremo a far tesoro del suo lavoro!

Cito, tagliandolo moltissimo, un “caso”, da un lavoro pubblicato nel 1996 e sicuramente già citato, La verifica dei risultati in psicoterapia, e precisamente il terzo sottocapitolo del capitolo quarto; intitolato Restituzione dei motivi narrativi = restituzione delle abduzioni. Il caso di Valiano.<sup>53</sup>

In pochissime parole, si tratta di questo. Valiano è un etilista che si presenta come affetto da impotenza (non si poteva andare diritto: “era impotente?”).

Comunque, è etilista e impotente!

Nel corso di una conversazione, incomincia a “ridarellare”!.)

Presentiamo la sequenza in cui, questo ridarellare viene, infine, come si dice?, tematizzato!

VALIANO: *Scusi, scusi un attimo, io, io non riesco a fermarmi!*

SALVATORE: [Ridendo.] *Continui!*

VALIANO: Non riesco... [Salvatore ride.] Ma perché?

SALVATORE: *È importante! Non, non si fermi! Scusi...*

VALIANO: [Scoppia a ridere.] No!

SALVATORE: *Può darsi invece che questo suo riso sia la cosa [Valiano ride sempre più forte, anche se tenta inutilmente di frenarsi] forse, forse più importante, sia l'interpretazione del sogno!*

VALIANO: [Ride forte e soggiunge in tono di riso-pianto.] *Ma come è possibile!*

SALVATORE: [Sorridente.] Adesso...

VALIANO: *Ma come è possibile!*

SALVATORE:... *adesso viene da ridere anche a me!*

VALIANO: *La ridarella!* E perché poi! Vediamo un po' se mi [???] un po'!  
[Sembra che si organizzi in qualche modo anche sulla poltrona.]

SALVATORE: Come?

VALIANO: Speriamo che, speriamo che mi passi perché...

SALVATORE: Perché deve passarle?

VALIANO: Perché è fastidioso, tra l'altro, parlare, sia, sia per me che per lei! [Ridacchia.] Insomma, comunque...

<sup>52</sup> Heilungsversuch! Freud 1914: 139; tr. it. 444 ecc. (vedi, di Salvatore Cesario, *Nuove vie nella psicoterapia. Tempi, luoghi e imprenditori della psicoterapia*, 1998, vol. 1: 112 (nota 23).

<sup>53</sup> 1996: 186–207.

SALVATORE: Fastidioso! *Questa è un'associazione!* Quello che lei... lei qua viene... secondo la regola deve fare quello che le passa per la testa; le è passato di... per la testa significa, non per l'intelligenza!, *che le passa anche per il corpo*, quello che le succede, praticamente; e le succede di ridere, quindi: rida, no? Dice: mi è venuta un'associazione un po' balorda, scusi, cerco di farmela passare dalla mente!

VALIANO: [Ridacchia.] Ma non è una...

SALVATORE: *Ebbé, è proprio quella cosa... strana... che di solito non le succede, a lei! È qualche cosa di non previsto [Valiano ridacchia] questa ridarella! Secondo me è fondamentale!* [Lunga latenza; spesso Valiano ridarella, anche se in sordina; cerca come di venire a patti con la sua ridarella: giri 624-37.]

VALIANO: [Contenuto, rattristato.] Scusi, diceva?

SALVATORE: [Sorridente] È diventato troppo serio a questo punto!

VALIANO: No, perché, altrimenti mi concentro troppo su, su questa ridarella...

SALVATORE: *Sì, ma chissà che cosa poteva succedere, se lei seguiva la sua ridarella!*

VALIANO: [Ridarella.] Come vede, non è, non è scomparsa!

SALVATORE: *Meglio così!*

VALIANO: Uh?

SALVATORE: Meglio così! (Latenza: giri 641-44.)

Salvatore per la prima volta avvicina l'Ape del sogno alla Vespa della lettera di Valiano (evidentemente la sequenza di cui ci occupiamo segue l'analisi di un sogno):

SALVATORE: [Continuazione dell'intervento interrotto poco sopra.] La differenza tra i mezzi di locomozione, qual è, tra... I vostri sono simili o dissimili dall'Ape o com'è?

VALIANO: Non so nulla! Di questo non...

SALVATORE: Comunque sono in grado di superare l'Ape, quindi...

VALIANO: Sì!

SALVATORE:... quindi sono più... veloci. *Mi è venuto in mente, questa è pura semplice mia associazione*, mi è venuto in mente il motorino di... di infausta memoria, o di gloriosa (sorridente) memoria, a seconda!

VALIANO: Ah!

SALVATORE: Il motorino, come si chiama? L'Ape, no, come si chiama? La Vespa! [Sorridente.] Tra Vespa ed Ape, però, insomma! C'è qualche rassomiglianza, a livello di animali, no? dico a livello...

VALIANO: Certo!

SALVATORE:... di strumenti, di, di veicoli...

VALIANO: [Riprende la sua ridarella.]

SALVATORE: [Sorridente.] *Giù a ridere! [Ridono insieme.]* Cioè, no, perché l'Ape, quella Vespa era guidata dal babbo; qui c'è un signore anziano! Che viene sorpassato [Valiano continua a ridarellare] mentre

invece, forse... e, tra l'altro, è quello su cui da parecchio si ragiona... Forse non andrebbe sorpassato! (Ridarella continua; giri: 657-61.)

Sintetizzando i giri sgg.: Salvatore segnala due comportamenti "trasgressivi": la riorganizzazione temporale dei sogni sognati nel racconto dei sogni e la ridarella che è "quasi una forma di compromesso tra il ridere, sganasciarsi... e il..." piangere e qualcosa che Valiano doveva fare e si è, ad un certo punto, consentita, forse anche (Salvatore sorride) aiutato da me!" I due comportamenti sono (giri 695 sgg.):

SALVATORE: quelli che noi chiamiamo *comportamenti istintivi*; cioè: mi è scappato, scusi, *me la son fatta addosso, no?* [Valiano ride.] Non lo volevo fare, me la son fatta addosso" [...] [Latenza.] *Perché il suo problema è quello di non riuscire a farsela addosso! No? Quello di cui si discute? Cioè, la cosa drammatica...*

VALIANO: Sì, sì!

Chiudiamo qui!

Abbastanza per cogliere il modo e il senso della "ridarella", anche se troppo poco, quasi niente!, per capire il contesto conversazionale in cui la ridarella spunta e si dispiega.

Allora, Valiano ha la "ridarella", incontenibile, irrimediabile.

Come mai?

Si potrebbe, per comodità, invece che ricorrere ad un Valiano inconscio o all'inconscio di Valiano, parlare di due Valiani disidentici, cioè: di Valiano 1 e di Valiano 2. Allora l'abduzione di Valiano 1 (quello inconscio — l'abduzione è, comunque, sempre un gesto involontario, in ogni caso: non programmabile —) potrebbe essere formalizzata come segue:

	Il mio cavolo è molle e pendulo;	<b>RISULTATO</b>
ma	tutti i cavoli sono molli e penduli finché non rispondono ad una vocazione istintuale;	<b>REGOLA</b>
allora	il mio cavolo si indurrà ed ergerà se risponderò ad una vocazione istintuale, anche se non sessuale; ad esempio: se mi metterò a ridarellare (forse).	<b>CASO</b>

Immaginiamo una delle deduzioni (esplicitazioni della portata dell'abduzione):

	quando ho fatto qualcosa di	<b>REGOLA</b>
--	-----------------------------	---------------

	trasgressivo, finora mi hanno sempre rimproverato;	
ma	Salvatore non mi ha rimproverato (per la ridarella); addirittura mi ha incoraggiato a continuare a ridarellare;	<b>CASO</b>
dunque	la ridarella non è una trasgressione (necessariamente).	<b>RISULTATO</b>

Immaginiamo l'induzione finale:

	oggi ho avuto, conversando con Salvatore, una ridarella irrefrenabile;	<b>CASO</b>
e	questa ridarella è stata approvata ed incoraggiata da Salvatore (ch'è un uomo d'onore!);	<b>RISULTATO</b>
dunque	la ridarella è un'interpunzione conversazionale al massimo adeguata (sino a prova contraria).	<b>REGOLA</b>

Che ho fatto io?

Ho restituito a Valiano 2 l'abduzione fatta da Valiano 1!

Prima, ho dovuto però cogliere l'abduzione fatta da Valiano 1!

Come ho fatto? Secondo me "fantasticando liberamente", associando anch'io, permettendomi anche di fare della caricature e, infine, di farmela addosso!

Ma, veniamo più in particolare alla formulazione dell'abduzione.

	La conversazione di Valiano si scuote, si gonfia, sembra addirittura inturgidirsi, grazie a questa strana ridarella;	<b>RISULTATO</b>
ma	quando si trasgredisce ad una regola (reale o presunta), molto spesso ciò accade perché si risponde ad una vocazione istintuale;	<b>REGOLA</b>
allora	la ridarella di Valiano è una risposta ad una vocazione istintuale da incoraggiare (forse).	<b>CASO</b>

Passiamo alle deduzioni; per comodità ne traiamo solo una (diciamoci la verità, in questo testo, forse è una mia allucinazione, ma gli spunti abduktivivi sembrano affacciarsi da ogni dove; bisogna, quindi fare una scelta! Nel procedere, quindi, alla deduzione e all'induzione, utilizzerò anche un altro elemento: quello dello

sconvolgimento dell'ordine cronologico [su cui qui non possiamo soffermarci]):

	I comportamenti trasgressivi molto spesso rispondono ad una vocazione istintuale;	<b>REGOLA</b>
ma	Valiano, non solo s'è messo a ridarellare, ma, ancora prima, ha fatto la birichinata di sconvolgere l'ordine cronologico dei sogni;	<b>CASO</b>
dunque	ridarella e sconvolgimento rispondono ad una vocazione istintuale (necessariamente).	<b>RISULTATO</b>

Induzione finale:

	Oggi Valiano ha ridarellato e sconvolto l'ordine cronologico;	<b>CASO</b>
e	entrambi i comportamenti hanno prodotto una conversazione diversa dal solito (tra l'altro: molto più scherzosa);	<b>RISULTATO</b>
dunque	ridarella e sconvolgimento cronologico sono contributi significativi della nostra conversazione (sino a prova contraria).	<b>REGOLA</b>

Ci potremmo fermare qui; anzi, faremmo proprio meglio a fermarci qui.

Nel testo originario non ci si ferma qui. Ma tant'è!

#### 6) *Identificazione proiettiva e disidentità*

Penso che si sia già capita la nostra “predilezione”, chiamiamola così!, per procedimenti come l'abduzione *et similia* – sui *similia* più avanti –; quindi, apparirà lievemente sconcertante il fatto che dedichi il paragrafo successivo all'identificazione!, addirittura a quel particolare tipo di identificazione che viene aggettivato come “proiettivo”!

Ma un po' di informazione è d'obbligo!

Peraltro, dopo esservi “digeriti”, *et pour cause!* questo paragrafo, vi risulterà, almeno lo spero, più appetitoso il seguente.

Una delle ultime formulazioni del *transfert* e del contro-*transfert* è stata la trifasica identificazione proiettiva, illustrata da Thomas Ogden.<sup>54</sup>

Sarebbe interessante parlarne; qui basta segnalare che tutta la diatriba, sollevata dalla scoperta del contro-*transfert*: quel che viene proiettato sullo psicologo è di sua competenza o fino a che punto lo è... cade immediatamente, se si opera nella prospettiva disidentitaria di Lai.

In fondo, *nihil humanun mihi alienum!*

Quindi, perché perdere tempo a definire quanto è mio e quanto è tuo...

Una proiezione ben fatta attiva o riattiva sempre una o più "parti", più o meno omogenee nello psicologo; buona norma per quest'ultimo è vivere fino in fondo la parte o le parti che il paziente non sa vivere e fa vivere a lui, prima di restituirgliela.

"Parti"!

Non è meglio discutere di disidentici invece che di parti?

Così facendo, metteremmo fine a quella vicenda un po' truculenta che l'identificazione proiettiva suppone e ci propina: il paziente ficca dentro lo psicologo la parte che non riesce a tollerare, lo psicologo tende a riaffibbiargliela rificcandogliela dentro; se sa fare il suo mestiere, la tiene dentro di sé per un po', la rielabora e la rioffre ben masticata, mezzo digerita!

Pur condividendo – almeno, così sembra – molto di questa cosa truculenta, Migone propone che il lavoro del terapeuta consista nell'"individuare nuove capacità (skills), strategie adattive, cognitive, tutte cose preziose per il paziente, privo di abilità".<sup>55</sup>

Ora, qual è la strategia più utile se non quella della scomposizione, strettamente collegata con la disidentità?<sup>56</sup>

Non si tratta, come poco prima ha proposto sempre Migone, della capacità di "raffreddare, gestire, trattare quella patata bollente"<sup>57</sup> che all'inizio il paziente ha proiettato sullo psicologo.

Non è questione di contenuti più o meno bollenti, è questione di struttura, identitaria o disidentitaria.<sup>58</sup>

<sup>54</sup> Ogden, 1979 e 1982.

<sup>55</sup> 1995: 133.

<sup>56</sup> Vedi la voce *Scomposizione* in *Conversazionalismo*, 1993.

<sup>57</sup> Ivi: 132.

<sup>58</sup> Comunque, nel testo di Migone sono individuabili numerosi indicatori di disidentità; nel brano che citiamo, ponete mente ai nostri corsivi: "Il terapeuta insomma deve funzionare in modo *diverso* dal paziente. Ma come è possibile, se questa parte proiettata è veramente pericolosa, orribile, angosciante, etc.? È possibile in quanto il terapeuta è in ogni caso una persona *diversa* dal paziente, e

Un esempio, evidentemente parziale.

Una giovane signora racconta di un tipo di incidente che funesta i suoi rapporti coniugali: talvolta succede che, proprio sul più bello dell'amplesso, il marito si distacchi...

Semplifico...

Ad un certo punto il marito si è data una spiegazione: mi succede, quando mi sento tallonato dal principio di autorità... è come se mi rifiutassi di fare l'amore, perché me l'ha ordinato il dottore...

La signora cerca di utilizzare questa spiegazione che le sembra preziosa.

Spesso, però, si dispera e fa delle grandi scenate.

Oggi, dopo tanto tempo, mi riparla della cosa... è risuccesso... ma:

e, che ne so, mi sono contenuta in un modo tale che... la situazione non è entrata nel dramma e si è scoperta una cosa che, a me, mi ha lasciata abbastanza... che io le riferisco come me la ricordo... E cioè che, superato il discorso del vivere... questa situazione... d'amore come un atto obbligatorio... con... quello che fu scoperto l'anno scorso e che, effettivamente... si è ripresentato soltanto quando si è innescato questo tipo di meccanismo... anche per colpa mia, come, per esempio, quella volta che le telefonai piangendo, io avevo fatto tutto un casino, perché ci si doveva star per forza, avevo organizzato tutto, ecc... in maniera che fu palese... e quindi era venuta fuori una cagata prevedibile... Invece è venuto fuori... e il più stupito di tutti era mio marito che aveva gli occhi fuor delle orbite, dopo aver detto questa cosa... che non so come gli ho fatto dire... non so dirle... è venuto fuori praticamente che lui... mentre... che quello che gli succede, secondo lui, è questo... che mentre che lui, lui sta con me, che sta benissimo, è contento, felice ecc... è *come se* lui vedesse... *un'altra*... cioè, *un altro*... *sé*... cioè *come se* vedesse, effettivamente, uno... cioè... lui vedesse lui stesso... eh... lui l'ha chiamata... la mia... la mia parte cosciente... [detto come una cosa un po' misteriosa] una cosa del genere... *la mia parte*... cioè, mentre io son lì, sto bene, sono sereno, insomma, mi lascio andare... c'è questo che mi guarda e che mi dice: "Ma... ma che stai facendo?... ma... ora, no: "Sei ridicolo", ma che fa un discorso del tipo... "Maa che ci stai a fare te costì!"... insomma, *questo tizio, questo tizio, questo lui [sorride]* che gli fa questo discorso eh... Cioè, a volte lui riesce a superare questa, questa sensazione qui e a rientrare nella, nella situazione,

---

quindi per forza reagirà all'esperienza di entrare in contatto con quella parte in modo un po' *diverso*. Anche se in un dato momento il terapeuta vive se stesso a contatto con la parte proiettata *proprio come* si vive il paziente, in un momento immediatamente successivo può fare un'esperienza *diversa*, perché la parte proiettata, una volta inserita *nella più vasta personalità* del terapeuta, genera sentimenti *diversi* da quelli che erano stati generati nel paziente" (ivi: 132).

diciamo, poi, se non ci riesce, *questo prende... il sopravvento...* Questa cosa, lui mi assicura che... tra l'altro... come l'ha de... ora me la ricordo così, può darsi che sia imprecisa... come me l'ha detta ha sgranato due occhi così dicendo: "Mah, o questa, come mi è uscita fuori! O questa, come mi è uscita fuori!" Poi, cos'è successo? È successo che... lui, le dico cosa, secondo me, è successo a lui, lui prima sconvolto da questa scoperta... poi tutto contento d'aver scoperto questa cosa... dicendo... anche perché poi io, nella conversazione, probabilmente, sul momento, ho detto... va beh, anche... secondo me, anche venendo dietro a quello che... mi sembrava di aver capito qui... non so, mi è venuto... probabilmente è stata una cosa che lui ha avvertito spontanea, non lo so! Io, io ho detto, dico: "Ah", dico, "menomale, allora una volta che *questo tizio* è stato scoperto... questo qui, *questo tizio* che viene a curiosare nelle nostre faccende, a questo punto... non si ripresenterà più. Perché, se si ripresenta, cioè, se mi si ripresenta e a me mi rompe i coglioni... magari... ci rompe i coglioni... lo, lo mandiamo via! E poi, male male, se si ripresenterà, pazienza! Cioè, ci farà girare i coglioni che ci sia, ma... può succedere, ce lo terremo! Un discorso... ora... le dico... S'è chiuso con questa... questa grande sensazione del passo avanti, etc. Soltanto che... E questo per quanto riguarda lui...

Un bell'esempio di ingresso della disidentità in un luogo in cui non era mai stata evocata. Giovanni 1 – mettiamo che così si chiami il marito (chiameremo la moglie Giuliana) – scopre che Giovanni 2 interferisce nei suoi rapporti amorosi – si scoprirà successivamente che interferisce anche nei suoi rapporti lavorativi – e che finisce con l'aver il "sopravvento".

Piuttosto che "una parte": "un'altra... un altro... sé... [...] lui stesso... [...] questo tizio, questo tizio, questo lui"!

Sì, Giovanni 2!

Per Giovanni 1 si tratta di una "scoperta" che, se sulle prime è sconvolgente, in un secondo momento gli dà la "grande sensazione di un passo avanti".

Devo dire di più?

Molte cose potrei dire, sia in riferimento all'incontro da cui ho ritagliato la microsequenza, sia in riferimento agli sviluppi successivi della vicenda.

Ma qui basta la microsequenza in cui l'iterato COME SE funziona quasi da snodo: dall'iterazione di un comportamento incomprensibile alla scoperta ch'esso diventa comprensibile, se attribuito non ad una parte di Giovanni o del rapporto Giovanni-Giuliana, ma a Giovanni 2 (forse anche a un Giovanni 2-Giuliana 2).

Certo, l'idea che, una volta "scoperto", il tizio non si ripresenterà più, è ingenua!

Egli, infatti, almeno: molto probabilmente, si è rivelato proprio per prendere stanza in una coesistenza più variata con Giovanni e con Giuliana; quindi, sentiremo parlare spesso di lui.

Casomai il problema è che, se vogliamo saperne di più di lui, della sua personalità, dei suoi progetti, non dovremo interrogare Giovanni 1, ma Giovanni 2!

Giovanni 1 potrebbe, eventualmente, informarci di una “parte” di sé; non del progetto di vita di un “tizio” che ancora non conosce affatto!

Lo psicologo, a un certo punto, farà proprio questa precisazione metodologica.

Nessuna scena antropofagica!

Al suo posto, la scena di una parusia!

Un “tizio” insospettato si rivela come frequentatore abituale della vita amorosa e, poi, anche lavorativa di Giovanni...

Da qui l’avvio di pratiche di coesistenza e, prima, di presentazioni... reciproche...

Nessuna patata bollente!

Eventualmente potrebbe bollire l’idea stessa che ci sia un Giovanni 2; infatti, inizialmente sconvolge; ma, immediatamente dopo, Giovanni 1 è conquistato dalla “grande sensazione del passo avanti”. Abbiamo detto dell’ingenuità di Giovanni 1; ma dev’essere abbastanza smalizzato, se non si è fatto “sopraffare” dalla paura d’esser diventato schizofrenico.<sup>59</sup>

## 7) *Abduzione contra intuizione*

Non possiamo farla troppo lunga, anche se ci pungerebbe vaghezza di farlo (e, altrove, l’abbiamo già fatto)!

---

<sup>59</sup> Di volata, e diegeticamente, un altro esempio di disidentità: Gianni oggi parte con questo *incipit*: inizia a parlare... e già sa, fin dalla pronuncia della prima parte della prima parola, che non ne è lui l’autore. Ma, tant’è, la frase ormai fuoriesce intera... Un esempio? Ieri, rivolgendosi alla sua donna: “Che ne dici, Nora, se ti regalo una viola?” (Gianni costruisce strumenti, Nora da anni studia la viola). “Se tutti gli esempi rassomigliano a questo”, interloquisce sorridendo lo psicologo – a cui è ben nota la “tirchiaggine” variamente ridefinibile di Gianni – “niente di preoccupante, no?” Sorride anche Gianni. Sì un altro Gianni, Gianni 2, prende la parola e porta il suo pensiero fino in fondo, non disturbato da Gianni 1 che assiste stupito. Gianni 2, cioè, è vivo e vegeto, completo, capace di condurre la sua vita “accanto” a Gianni 1.

Quindi, in breve: scegliamo, come caso esemplare, l'intuizione-identificazione di Maigret, il quale, secondo la *vulgata*, non faceva che "mettersi nei panni degli altri" = identificarsi con gli altri!<sup>60</sup>

Ci siamo occupati di questo soprattutto in *Su Simenon* che abbiamo sicuramente già citato; qui ricordiamo anche gli *Atti* di un convegno internazionale a Firenze e un intervento al recente convegno internazionale a Liegi in occasione del centenario della nascita di Simenon.<sup>61</sup>

Segnaliamo il luogo o i luoghi in cui lavoriamo su un testo emblematico di Simenon, un Maigret – ma i *Maigrets*, quando vengono lavorati nel modo che vedrete, tendono ad apparire, e a diventare, "romanzi duri" –: *Monsieur Gallet décédé*.<sup>62</sup> *Su Simenon*, 1996: 41-170 + *L'abduzione in Maigret: dall'intuitivo al macchinico*, in *Les écritures de maigret*, Bologna, CLUEB, 1998: 265-282 + ecc.

Per farla breve, nonostante il Nostro Maigret lavori di fino con la sua intuizione-identificazione, probabilmente è venuto al capo dell'inchiesta abduktivamente...

Per orientarci un minimo, richiamiamo due elementi della trama; il primo secondario: Gallet non è stato assassinato ma si è suicidato; il secondo fondamentale: Gallet non è Gallet ma Saint-Hilaire; c'è stato, tra Gallet e Saint-Hilaire, molti anni prima, per ragioni di quattrini, uno scambio di identità.

Ebbene, Maigret tenta davvero la strada dell'identificazione!

Ma si tratta di una ben strana identificazione!

Infatti, l'"identità" del personaggio con cui l'identificazione deve avvenire, proprio perché è stata oggetto di uno scambio, risulta precaria, se non addirittura inesistente; perlomeno bisognosa di accertamento; quindi Maigret si dovrà, paradossalmente, identificare con un uomo senza una precisa identità!

Una bella spia, questa, mi sembra, sulla complessità insidiosa del processo di identificazione.

Comunque, cito: "Infine, cedendo ad un sentimento *più superstizioso che scientifico*, [Maigret] aveva posto la fotografia d'Émile Gallet sul camino di marmo nero ornato d'un candelabro di rame, in bronzo" (e questo, nel tentativo di propiziare l'identificazione) (1931: 44; corsivo mio).

<sup>60</sup> Sull'empatia consigliamo due testi molto interessanti, a differenza della gran parte di quelli che trattano questo argomento: di Edith Stein, *L'Empatia*, 1917, tr. it. 2000 e *L'empatia psicoanalitica*, di Stefano Bologini, Torino, Bollati-Boringhieri, 2002.

<sup>61</sup> Salvatore Cesario, *Les résultats d'une recherche*, "Traces", n. 17: 220-250.

<sup>62</sup> 1931, in *Tout Simenon*, vol. 16.

Maigret, lo stesso Maigret che non ha nessuna velleità di “misticismo”, che vuole confrontarsi col problema “oggettivo” (ivi: 24-5), che fa?

Paradossalmente, abbandona il procedimento “scientifico” per una prassi “superstiziosa”: quella dell’identificazione; egli cerca di diventare Gallet e Gallet vivo; da qui il suo disinteresse per il cadavere di Gallet. Per poter avere ragione del “fatto”-fattaccio egli deve riuscire a collocarsi in un tempo anteriore alla sua produzione; solo così potrà cogliere il processo che ad esso è approdato. Maigret deve diventare Gallet vivo per poter morire con lui e, quindi, scoprire di che morte è morto (evidentemente: sopravvivendogli).

A questo scopo che fa?

Lavora di immaginazione, strumento principe dell’identificazione.

Ecco il *clou* della stessa:

— Supponiamo che sia il 25 giugno... *Io sono, io, Émile Gallet...* Il caldo è soffocante... Il *mio* fegato mi fa soffrire... Ed *ho* in tasca

Camminava con la testa bassa, a passi lenti, facendo dei reali sforzi *per mettersi nella pelle* del morto (ivi: 80; corsivo mio).

Ma noi sappiamo che si tratta della pelle di un morto la cui identità è falsa, perché è stata oggetto di uno scambio. Quindi Maigret, se gli riuscirà, andrà a finire nella pelle di un personaggio dall’identità fasulla! Se ne accorgerà? E come?

Comunque, ad un certo punto, proprio mentre sembra impegnato, superimpegnato nell’inchiesta, Maigret comunica a M. Tardinov, il padrone della locanda dov’è avvenuto il fattaccio, ch’essa è terminata!

*Dei dati, ne possedeva in quantità (en masse) [...].* [Teniamo bene a mente questa espressione!]

— [Tardinov] Allora? Questa inchiesta?

—[Maigret] *Mettiamo che sia terminata...*

— [Tardinov] Eh?... l’assassino?...

Ma il poliziotto passò *alzando le spalle* [...] (ivi: 80-2; corsivo mio).

M. Tardinov all’inizio si è scandalizzato perché Maigret ha trascurato il “fatto”, possibile punto di *repère*, rappresentato dal cadavere (è Sacchi che parla, a proposito dei *Maigrets*, di “cadavere fondatore” [1933: 399], cioè della possibilità del cadavere di fornire un ‘fondamento’); Maigret, infatti, se n’è andato dalla locanda senza ispezionare il luogo del delitto, la camera dove Gallet è stato, almeno si presume, ucciso; ebbene, adesso, lo stesso M. Tardinov si

stupisce che Maigret faccia a meno del 'fattore', dell'assassino (fattore del cadavere).

L'inchiesta è terminata!

Che significa?

Che tutti i dati sono stati raccolti?

Maigret, mentre parla con Saint-Hilaire, osserva: "Ci avrei messo del tempo a raccogliere *le prove...* Ciò non toglie che sapevo *l'essenziale (le principal)*": il mio uomo, che aveva bisogno subito di ventimila franchi, era a Sancerre solo per chiederli a lei.. (ivi: 93).

Una domanda importante: per che strada Maigret è arrivato a sapere l'"essenziale", cioè qualcosa che aveva a che fare con lo scambio delle identità tra i due personaggi?

Proponiamo un'ipotesi — evidentemente non è la sola possibile —: è raro trovare un *Maigret in* cui il commissario esprima tanto movimento. Fin dall'inizio egli corre ("Si mise a correre e fece appena in tempo a saltare sull'ultimo vagone" [ivi: 9]) quando parte per Saint-Fargeau; e continuerà a correre e ad agitarsi nel corso di tutta l'inchiesta.

Maigret esprime una motilità non solo fisica, ma anche mentale che si manifesta nel fare, disfare e rifare ipotesi — "Noi continuiamo l'inchiesta, liberi di cambiare cento volte l'ipotesi se è necessario... Ecco! La cambio di nuovo!" (ivi: 90) —; però, la mobilità mentale è quasi superata, in ogni caso ben rappresentata, da quella fisica che appare veramente febbrile.

L'estrema mobilità di Maigret, sia fisica che mentale, potrebbe fornire una risposta, anche se solo parziale, alla domanda formulata prima, la risposta seguente: la sua estrema motilità è un'abduzione che funziona — forse: come ogni abduzione — sintomatologicamente; cioè, Maigret, il corpo (oltre che la mente) di Maigret, proprio col suo vagare di qua e di là, ma anche solo col suo schizzare velocemente, freneticamente, da una parte all'altra di una medesima stanza, esprime la sensazione, l'intuizione, l'ipotesi, l'abduzione che ci sia più di un Gallet. Bisogna cercarli e trovarli tutti, i vari Gallet (quelli veri e quelli falsi).

Per far questo bisogna disancorarsi dal cadavere; questo è depistante proprio perché è il cadavere di un solo Gallet. O, detto diversamente: Maigret intuisce, abduce che Gallet non è tutto là, dentro il suo cadavere, ma neppure dentro la storia apparente della sua vita; deve, quindi, cercarlo altrove.

Da qui la sua motilità febbrile.

L'abduzione è, quindi, un processo inconscio (o meglio: corporeo); prima che l'ipotesi sia formulata dalla nostra intelligenza,

essa viene avanzata dal nostro corpo (o da un nostro sintomo: un *lapsus*, una reazione spontanea, irrefrenabile dell'animo a cui si accompagna la mimica del corpo).

L'abduzione di Maigret potrebbe essere così formalizzata:

	Il mio corpo, oltre che la mia mente, si muove febbrilmente, come non gli è mai accaduto finora;	<b>RISULTATO</b>
ma	(salvo in casi di cecità come quelli testimoniati da <i>La lettera rubata</i> ) chi si muove lo fa sempre perché cerca sensatamente altrove qualcosa d'altro rispetto a ciò che ha a portata di mano;	<b>REGOLA</b>
allora	esso (corpo) cerca un altro Gallet perché convinto che ve ne sia più d'uno (forse).	<b>CASO</b>

#### 8) *Disidentificazione contra identificazione*

La famigerata identificazione avviene per impregnazione o per occupazione; nella prima "maniera" dell'identificazione, centrale è la figura della "spugna": Maigret assorbe come una spugna,<sup>63</sup> s'impregna di un'atmosfera, si "imbeve"<sup>64</sup>; nella seconda centrale è la figura del mettersi nella pelle<sup>65</sup>.

Spesso un preliminare spettacolare al mettersi nella pelle è l'andare ad occupare proprio la casa, il posto di colui con cui ci si vuole identificare.<sup>66</sup>

Si tratta di due modalità molto diverse ma che si possono combinare e si combinano. Nella prima, evidentemente, prevale la passività mentre, nella seconda, l'attività che può essere addirittura aggressiva, militaresca. Ma, tutto sommato, la prima modalità fa premio sulla seconda: il processo identificatorio, complessivamente

<sup>63</sup> Ad esempio, *La pipe de Maigret*, 1947: 435, 437; *Le voleur de Maigret*, 1967: 609; *L'ami d'enfance de Maigret*, 1968: 434, etc.

<sup>64</sup> Ad esempio, *Maigret et les témoins récalcitrants*, 1959: 61; *Maigret et le client du samedi*, 1962: 547; *Maigret et le clochard*, 1963: 616 etc.

<sup>65</sup> Ad esempio, *Maigret, Lognon et les gangsters*, 1952: 798; *La colère de Maigret*, 1963: 55, 56 etc.

<sup>66</sup> Ad esempio, *Au rendez-vous des Terre-Neuvas*, 1931: 707-14; *Le port des brumes*, 1932: 606; *La tête d'un homme*, 1931: 785, 788, 807; *Liberty Bar*, 1932: 749, 754, 755, 756, 758, 766, 767, 769, 784, 804; *Maigret*, 1934: 416-436; *La pèche aux deux pendus*, 1936: 906; *Signé Picpus*, 1944: 423 etc.

preso, sembra avvenire sotto il segno della passività, del lasciarsi occupare (la “ricettività”<sup>67</sup> di Peirce).

Comunque, qui ci occupiamo solo della seconda modalità (sulla prima vedi “Maigret = macchina per indovinare”, in *Su Simenon*, 1966: 74-86).

Alcune considerazioni generali:

1. noi rimaniamo fedeli alla lezione, che ci pare definitiva, di Binswanger, la seguente: “A causa della consegna del Sé a una forza estranea e della conseguente perdita complessiva del Sé l’intera struttura dell’essere-nel-mondo {dello schizofrenico} è così diversa dalla nostra<sup>68</sup> che ormai è possibile solo una descrizione o comprensione fenomenologica, ma non una ‘empatia’ (Einfühlung) psicologica. È proprio in questo fatto che si vede come l’antropoanalisi permetta una comprensione metodica e scientifica anche là dove fallisce la cosiddetta empatia.”<sup>69</sup> Questa dichiarazione rappresenta un punto fermo all’interno della disputa sul valore dell’empatia ecc.: il mondo schizofrenico è talmente diverso dal nostro che nello schizofrenico non possiamo immedesimarci;<sup>70</sup>
2. Simenon – la cosa è quasi divertente – parla dell’impossibilità di identificarsi con un “altro” completamente diverso dalla schizofrenico, comunque sempre “altro”!, l’imbecille: *La folle d’Itteville*, 1931: 103: “è impossibile prevedere quel che farà un imbecille!”
3. infine, capire, conoscere se stessi, proprio essendo oggetto di un *memento* plurisecolare (gnozi se autòn), si mostra come difficilmente praticabile, anzi: come compito impossibile! Anche la denuncia che Jervis fa del forte limite dell’empatia: “io posso capirti solo se sei uguale a me, o se ti faccio uguale a me, o anche se penso di poter essere uguale a te; non posso capirti se sei diverso, né nella tua diversità” (1993: 16), non tiene conto dell’“impossibilità” – freudianamente intesa – del compito di capire se stessi.

<sup>67</sup> Ad esempio, *Guessing: inferenza e azione*, 1929, tr. it. 1984: 20.

<sup>68</sup> (Infolge der Auslieferung des Selbst an eine fremde Macht und des damit einhergehenden Verlusts des Selbst überhaupt ist die gesamte Struktur des In-der-Welt-sein eine *derart andere als die unsrige*).

<sup>69</sup> *Il caso di Lola Voss*, 1949: 338-339; tr. it. 1973: 322; corsivo mio.

<sup>70</sup> Arnaldo Ballerini osserva, giustamente, che “la situazione assoluta del comprendere” è “probabilmente un mito fenomenologico” (1994: 32).

Ne *La maison du juge*, di Maigret vien detto che, “per evitare la parola ispirazione “usava “volentieri” l’espressione: “sentirsi ben calato nella propria pelle” (1942: 471). (Considero immodestamente il ritrovamento di questa “pepita” un mio merito simenoniano). L’espressione usuale: “mettersi nella pelle degli altri (se mettre dans la peau des autres)” viene qui invertita (“calarsi – e bene – nella propria pelle [se caler – et bien – dans sa peau]”); si tratta, evidentemente, sempre dell’intuizione che Maigret ha, sì, ma di qualcosa di se medesimo (o di una parte sconosciuta, finora non identificata, di se medesimo)!

Non abbiamo più al centro, quindi, il tentativo dell’identificazione con l’altro ma con se medesimo; come dire, cessa *l’enquête* e comincia la *quête*, ed una *quête* non facile.

In *Destinées*, l’ultima delle *dictées*, nelle ultime righe, Simenon arriva, quanto a se medesimo, alla seguente conclusione: “Cominciando questa serie più di sette anni fa *speravo di scoprire me stesso. Ci sono riuscito? Comincio a dubitarne. So anche che, se mi ostinassi in questa ricerca, non andrei molto lontano*” (1981: 693; corsivo mio).

Nei *Maigrets* l’identificazione può anche fallire: questo è, come dire, un avvertimento; cioè un segnale che il gran parlare dell’identificazione a proposito dei *Maigrets* è, o rischia di essere, un parlare a vanvera.

In *Au rendez-vous des Terre-Neuvas*, è presentata, per l’appunto, una sorta di fallimento dell’identificazione: “Tutti i suoi personaggi, *li possedeva, li faceva manovrare* in qualche modo su questo battello *ch’egli dominava con lo sguardo...*” (1931: 710; corsivo mio).

Maigret è padrone sia dei personaggi che della scena (il battello): “Che cosa faceva? *Cercava di comprendere! Tutti i personaggi erano al loro posto*, con la loro mentalità particolare, le loro preoccupazioni. *Ma, a partire da qui, non aveva più alcun mezzo per indovinare*, cioè: per abduire]. *Esisteva un gran buco*” (ivi: 711; corsivo mio).

Il dominio dei personaggi e della scena risulta insufficiente.

Maigret capisce che deve orientarsi altrove:

*Lo sforzo era doloroso. Una tensione di tutte le facoltà. Il battello oscillava insensibilmente.*

— Il terzo giorno...

Allora la gola gli si serrò. [...]. *Fu una rottura (cassure) netta.* Maigret non indugiò un solo secondo di più (ivi: 714; corsivo mio).

La scena (il battello) oscilla; oscillano, evidentemente, anche i personaggi; per non parlare di Maigret stesso!

Entra, cioè, in crisi l'identificazione.

Centrale diventa il 'buco nero', la "cassure", ed una "cassure" netta.

Trascuriamo la nostra proposta che individua in Maigret una "macchina per indovinare" e saltiamo ad un terzo, ultimo, Maigret-romanzo duro, *La folle de Maigret*.

Si tratta di un un testo centrato sulla "mancanza". Maigret ha appreso "molte cose, ma queste non gli servivano a niente" (1972: 134).

Ha, cioè, immagazzinato molti dati, ma tale immagazzinamento è stato inutile.

Qui fallisce una fase centrale del funzionamento della stessa macchina-per-indovinare!

Poco più avanti: "Il solo indizio, *se si può parlare di indizio*, è che il cassetto del tavolino da notte ha contenuto un *revolver* e che questo *non c'è più*" (ivi: 154-6; corsivo mio).

Ecco la mancanza.

Abbiamo il cadavere ma manca un *revolver*: "*Un dettaglio è certo: c'è stata, non molto tempo fa, una pistola nel tavolino da notte. Ora, questa pistola è scomparsa*" (ivi: 166; corsivo mio).

Il dettaglio, equivalente miniaturizzato del cadavere, del fatto, possibile fondamento, scompare. A partire da questa scomparsa comincia e si sviluppa una storia strana, alla fine della quale il *revolver* non viene trovato, ma viene definitivamente perso.

Maigret, che ha lavorato a lungo usando il classico strumento dell'identificazione – la "folle" era un'ossessiva e Maigret è diventato ossessivo anche lui! – va a sedersi sulla stessa panchina dove si sedeva la folle (ultimo gesto ossessivo):

– Ci si siede un momento? propose [alla moglie].

Si toglieva così una voglia che aveva dalla sera prima. *Non si ricordava di essersi mai seduto su di una panchina* (ivi: 212; corsivo mio).

Mme Maigret gli ricorda che su di una panchina, in *place des Vosges*, si sono abbracciati per la prima volta!

Ci sarebbe più di un motivo per una vera e propria scena di gelosia se solo la gelosia potesse insinuarsi all'interno di una coppia come quella di Maigret-Mme Maigret!

Sembra quasi che Maigret si sia identificato, oltre che con la morta (folle), con la situazione intera il cui emblema era la mancanza.

In lui la mancanza si presenta, qui, nella forma dell'amnesia.

Il commissario, identificatosi con la morta, come dire: “muore” alla propria identità *via* amnesia.

Mme Maigret, dimenticata come Madame e come Madame Maigret, lo recupera dolcemente alla realtà ed alla realtà del confortante rapporto coniugale.

Ebbene, a mio avviso, questo *Maigret* esemplifica non il fallimento dell’identificazione – né della macchina-per-indovinare – ma il successo della disidentificazione! Infatti Maigret, se in apparenza si è progressivamente identificato con la “sua” folle (*La folle de Maigret*), in sostanza si è, invece, identificato con la di lei morte, anzi, con la morte *tout court*; per l’appunto *via* amnesia; si è, quindi, totalmente disidentificato.

Ne deriva una conferma della mia tesi: l’identificazione, ha come scopo soprattutto l’esito tanto temuto che è la perdita dell’identità; cioè, centrale è il suo preludio: la disidentificazione; quest’ultima è un fondamentale preliminare alla possibilità di abdurere.

Se abdurere, infatti, è *ducere ex nihilo*, cioè formulare, sulla base di pochissimo, quasi “niente”,<sup>71</sup> un’ipotesi che ci illumini una via per uscire dal nulla, dall’informe, dal caos, essa è, ancor prima, un *ducere in nihil*, una via che ci consente di penetrarvi, nel nulla-informe-caos.

Detto diversamente: l’empatia (una delle forme dell’identificazione) raggiunge il suo scopo conoscitivo – e non solo conoscitivo – solo mettendo in crisi l’identità proprio di colui che fa – o di coloro che fanno – l’esperienza empatica.

Ci è apparsa molto divertente una definizione dell’empatia data da Trevi, in *Forme e limiti dell’empatia*. In trattazioni di questo tipo il richiamo alla prudenza è classico. Dall’empatia, dalla partecipazione alle vicende psichiche dell’altro, che diventa – o dovrebbe diventare, o potrebbe diventare – anche perdita dei propri connotati specifici, si raccomanda: bisogna saper riemergere!

Tali e quali?

L’essenziale è, invece, secondo me, proprio l’imprudenza!

È divertente *l’allure* ad ossimoro della definizione, data da Trevi, dell’empatia come “capacità [...] di vivere criticamente dentro di sé le emozioni dell’altro” (1993: 60). *En-pathos* e *krino*, partecipo-non-distinguo e distingo, qui, confluiscono nella definizione della ‘cosa’ (l’empatia).

---

<sup>71</sup> *L’Outlaw*, 1941: 640; *Signé Picpus*, 1944: 440.

Interessante sarebbe, invece, se la definizione volesse realmente richiamare la *krisis*, cioè la *fissure*, la *cassure*, la *faillie*, come elemento costituente l'empatia: en-pathos = krisis.

Si capirebbe, allora, perché Maigret consideri l'identificazione-disidentificazione come una "disgrazia": in *Maigret s'amuse*: «Sfortunatamente (malheureusement) viene sempre un momento in cui non posso fare a meno (je ne peux m'empêcher) di mettermi nella pelle delle persone" (1957: 787); la disgrazia consiste nel fatto che Maigret è costretto a cessare d'essere se stesso; infatti, non è tanto vero che lui si metta nella pelle degli altri ma che gli altri si mettono nella pelle sua, si mettono a vivere dentro di lui ("si erano messi – qui: tre personaggi – a vivere dentro di lui" [ivi: 790]).

### 9) *Un esempio di crisi del copione*

Ma il problema è sempre lo stesso: come individuare il problema sì, ma, soprattutto, come uscirne!

Da *Lo psicologo dei pazzi* (Cesario, 1998: 54 segg.).

Siamo verso la fine del primo incontro dello psicologo con Antonio, un paranoico che coltiva due deliri; quello di cui nella sequenza riportata è d'essere avvelenato dalla moglie, non si sa se come capofila o gregario del complotto.

Considerate i predicati finzionali in Antonio e nello psicologo; oltre, evidentemente, agli elementi non grammaticali, ma comportamentali, prosodici; mi riferisco alla grande meraviglia di Antonio di fronte a una determinata proposta dello psicologo che riesce a discutere, insieme ad un paranoico, di ipotesi alternative all'interno di una medesima struttura delirante:

ANTONIO: [...]. Andavo bene! Questo lo posso dire... *Può anche non credermi, però!*

PSICOLOGO: No, *ci credo!*

ANTONIO: Io, non so, mia madre mi conosce, può testimoniare!

PSICOLOGO: Anche suo padre, no?

ANTONIO: Anche mio padre! Però mio padre è più...

PSICOLOGO: Più?

ANTONIO: È proprio lui, *forse*, l'attaccabrighe!

PSICOLOGO: Il capo? Il capo del complotto?

ANTONIO: Il complotto? *Può anche darsi*, chi lo sa!

PSICOLOGO: Cioè, il babbo?

ANTONIO: *Può essere* anche lui il capo!

PSICOLOGO: No, no! Ma come mai viene fuori questa differenza così forte tra il babbo e la mamma?

ANTONIO: Tra mio padre e mia madre c'è un'enorme differenza!  
[Sovrapposizione di voci. Antonio cerca di proseguire il suo discorso portandolo sulla moglie.]

PSICOLOGO: [Fa un gesto con la mano per bloccarlo.] Scusi un attimo se la interrompo... La interrompo, poi le spiego anche il valore di questa interruzione... Ma... quello che mi è venuto di pensare, a proposito del... durante questa questione del complotto, è che... è... abbastanza importante, perché, da una parte lei dice... cioè... da una parte *semberebbe* risultare sua moglie l'artefice del suo male, male inteso come privazione della libertà, o violazione della libertà...

ANTONIO: Sì!

PSICOLOGO:... e violazione anche della salute!

ANTONIO: Esatto!

PSICOLOGO: Insomma... danno alla salute...

ANTONIO: Violazione psicologica!

PSICOLOGO: Se non addirittura danno, violazione della vita!

ANTONIO: Sì, sì!

PSICOLOGO: Ma comunque danno alla salute!

ANTONIO: E danno mentale!

PSICOLOGO: Sì!

ANTONIO: Psicologico, proprio!

PSICOLOGO: Sì! Poi da questi derivano tutta una serie di altri guai... Insomma, lei si sente accerchiato... Però da... a un certo punto viene fuori che sua moglie non soltanto è l'anello debole della catena... cioè è, diciamo così, è l'ultimo... è il gregario di fronte a questo esercito in complotto. Dall'altra parte, che, addirittura, sua moglie è vittima anche di questo complotto...

ANTONIO: *Sembra una contraddizione!*

PSICOLOGO: Tanto è vero che...

ANTONIO: *È una contraddizione!*

PSICOLOGO: *Potrebbe essere una contraddizione... potrebbe invece non essere una contraddizione, però sicuramente fa problema... Ci deve far pensare. Perché lei mi dice... Allora io le ho chiesto: "Allora, com'è... Mi spieghi un attimo la questione!" Lei ha detto: "Ha presente lo scacco? C'è qualcuno che ha paura... Che, praticamente, noi [indica tutti e due] si *faccia*, noi due, si *faccia* scacco matto!"*

ANTONIO: A loro!

PSICOLOGO: Cioè, gli si *vada* in tasca! Nel senso che...

ANTONIO: [Segue con molta partecipazione e interviene di ricalzo.] A chi ha organizzato tutto! Perché l'ha organizzato, perché pensava che noi due non si *resistesse* insieme...

PSICOLOGO: Sì, appunto!

ANTONIO: Invece noi, resistendo insieme, li schiacciamo!

PSICOLOGO: *Semberebbe* lo scopo del complotto distruggere voi due, nel senso di distruggere il vostro... la vostra unione...

ANTONIO: Esatto!

PSICOLOGO: Distruggere gli affetti che sono nati tra di voi, che, però...

ANTONIO: Distruggere anche i bambini! Perché, i bambini, chi li avrà?

PSICOLOGO: *Sembrerebbe* che questo complotto *sia andato* abbastanza avanti, perché siete abbastanza deteriorati entrambi! Però, a questo punto, prima cosa: il fatto che sua moglie *sia*, eh... non si sa bene se dentro il complotto o soprattutto la vittima del complotto... Tant'è vero che poi... anche... questi medicinali, che poi *possono* danneggiarla, se li trova anche fuori della famiglia, quindi non soltanto li mette la moglie... C'entrano anche altri.

ANTONIO: Sì, che c'entra! Se devono distruggere una persona, 'un è mica detto che la *debbano* distruggere in famiglia!

PSICOLOGO: Sì, sì!

ANTONIO: *Possono* distruggerlo anche fuori!

PSICOLOGO: Appunto, questo *comporterebbe* che il complotto è ampio...

ANTONIO: Esatto!

PSICOLOGO: Che sua moglie è soltanto l'ultima catena e, al limite, sua moglie è la vittima!

ANTONIO: *Può anche darsi che 'un centri nulla lei!*

PSICOLOGO: Appunto! Allora questa idea... da una parte che...

ANTONIO: Anzi, più di una volta l'ho pensato, che non c'entra nulla lei!

PSICOLOGO: Però... però... tutta la rabbia finisce su sua moglie! E questo *diventerebbe* un rischio grosso! Perché lei finisce poi col diventare, senza volerlo, l'arma del compl... dei complottatori! Perché lei distrugge sua moglie e distru...

ANTONIO: *Come se distruggessi me stesso!*

PSICOLOGO: No?

ANTONIO: Eh! Come si può fare per evitare...

PSICOLOGO: Questo... questo... questo fatto da una parte, dall'altra parte il fatto che lei eh... appena sono rientrato... come se *avesse rilanciato* la palla, no? Mi ha detto... *È come se avesse rilanciato* l'incontro, no? [Antonio fa la faccia perplessa.] *È come se mi avesse invitato* a parlare anche di altre cose.

ANTONIO: Sì!

PSICOLOGO: Io, infatti, l'ho interrotta! Per questo le dicevo... le ricordo...

ANTONIO: Cioè, più di cose a livello psicologico! Di rapporto, proprio...

PSICOLOGO: Sì! [tutte queste cose] mi suggeriscono che forse *sarebbe utile* continuare a parlarne. Che ne pensa, signora?

LOREDANA: Non lo so!

PSICOLOGO: *Perché io penso che sicuramente c'è* un complotto. Io non... non...

ANTONIO: Come, lei pensa che davvero *ci sia* un complotto?

PSICOLOGO: Io penso sicuramente... non... non... *Condivido, tendo almeno*, forse sarà una mia...

ANTONIO: *O è una mia idea e basta!*

PSICOLOGO:... deformazione professionale! Aspetti un attimo! *Forse c'è* una mia deformazione professionale in questo, ma *io penso che ci sia* un complotto, *penso sicuramente che c'è* un complotto a livello psicologico, nel

senso che c'è un qualche cosa che vi sta danneggiando! Chi è qualche cosa... chi è... Lei fa l'ipotesi del suo babbo...

ANTONIO: Ci sono delle persone...

PSICOLOGO: *Sarà* il babbo... non *sarà*... *sarà* l'immagine...

ANTONIO: Ma non è solo il babbo! Anche persone che conosco... in Comune! Proprio, sono sicuro che ci sono delle persone del Comune implicate in questo!

[...]

PSICOLOGO: E quindi, nel complotto *bisognerebbe*, non soltanto individuare chi è... Abbiamo individuato, mi *sembra*... lo *sarei* d'accordo sullo scopo del complotto: distruggere la famiglia. Tra l'altro, anche perché stiamo assistendo proprio a questa distruzione.

ANTONIO: [La faccia meravigliata e preoccupata; si protende verso Salvatore.] Come? Com'è?

PSICOLOGO: *Sarei* d'accordo su questa ipotesi...

ANTONIO: *No! Ma dico, ma lei mi crede a quello che dico io?*

PSICOLOGO: *Figurati!* Scusi... io... io...

ANTONIO: Pensa veramente che *ci possa essere* una cosa del genere? O sono solo le mie fantasie!

PSICOLOGO: [Sorridente.] Se comincio a *crederci* io, incomincia lei a... ad avere dei dubbi?

ANTONIO: [Veramente disorientato.] No, 'un lo so... Non *vorrei passare* per un ... [Fa un gesto rotatorio con la mano ad indicare la follia.]

PSICOLOGO: Rimane quasi... quasi turbato dal fatto che io ci *creda*? Noi ci *crediamo* sempre a quello che dicono le persone. Casomai il problema è... che ci domandiamo...

ANTONIO: È che non riesco a dimostrarlo, non mi riesce!

PSICOLOGO: Noi, casomai, che ci domandiamo: "Ma, quello che ci dicono queste persone — perché non vengono qua, sicuramente, a ingannarci — ...

ANTONIO: Mah! Io non *credo!*

PSICOLOGO:... è... vero in quella maniera o è vero in un'altra maniera? Questa è casomai la nostra domanda! Quindi *io credo*, qua, tra l'altro, c'è veramente una distruzione in atto del vostro rapporto...

ANTONIO: Appunto!

PSICOLOGO: C'è lei che sta male e che fa star male sua moglie...

[Antonio fa il progetto di una separazione senza danno per nessuno.]

ANTONIO: Però senza più danno; che *'un succeda* più danno, né per lei, né per me, né per i bambini! Cioè, senza che nessuno si *faccia* male! Ecco!

PSICOLOGO: Signor Bianchi! Signor Bianchi?

ANTONIO: Ognuno per la sua strada ma tranquilli!

PSICOLOGO: Il suo nome mi sfugge, è Bianchi?

ANTONIO: Bianchi!

PSICOLOGO: Bianchi, mi *faccia* fare una specie di progetto, di proposta: se noi abbiamo un complotto e addirittura un capo del complotto, non... non *possiamo* fare questo discorso che fa lei, così, tranquillamente! Dobbiamo

tener conto del nemico che combatte contro di noi! Non possiamo dire...  
 mettersi d'accordo noi tre... sua moglie...  
 ANTONIO: Io non lo vedo... io non lo vedo...  
 PSICOLOGO: Ma se c'è!  
 ANTONIO: È invisibile!  
 PSICOLOGO: Sì... Bisogna renderlo visibile, però!  
 ANTONIO: È una parola! Come si fa?

Solo due sopralluoghi sulla sequenza:

1)

ANTONIO: *Sembra una contraddizione!*  
 PSICOLOGO: Tanto è vero che...  
 ANTONIO: *È una contraddizione!*  
 PSICOLOGO: *Potrebbe essere una contraddizione... potrebbe invece non essere una contraddizione, però sicuramente fa problema...*

Il “sembra” è in sintonia con l'apparire di una contraddizione nella mente del paranoico, contraddizione interna al suo delirio. Diciamoci la verità, straordinario!, un paranoico che ipotizza una contraddizione nel suo delirio e non reagisce subito per eliminarla a costo di incrementare la potenza di fuoco della follia.

Straordinario il fatto che l'ipotesi si trasformi, nel turno successivo, in realtà accettata: non “sembra”, “è”.

A questo punto è lo psicologo che insiste nell'ipotesi: “potrebbe essere una contraddizione... potrebbe invece non essere una contraddizione”.

2)

PSICOLOGO: *Perché io penso che sicuramente c'è un complotto. Io non... non...*  
 ANTONIO: Come, lei pensa che davvero *ci sia* un complotto?  
 PSICOLOGO: Io penso sicuramente... non... non... *Condivido, tendo almeno, forse sarà una mia...*  
 ANTONIO: *O è una mia idea e basta!*  
 PSICOLOGO:... *deformazione professionale! Aspetti un attimo! Forse c'è una mia deformazione professionale in questo, ma io penso che ci sia un complotto, penso sicuramente che c'è un complotto a livello psicologico, nel senso che c'è un qualche cosa che vi sta danneggiando! Chi è qualche cosa... chi è... Lei fa l'ipotesi del suo babbo...*

A questo punto è lo psicologo che presenta l'idea delirante – in verità abbastanza trasformata, non foss'altro perché diventata ipotetica – come

fattuale: “Perché io penso che sicuramente c'è un complotto”, mentre il paranoico, imbarazzatissimo, quasi sulla difensiva, interroga: “Come, lei pensa che davvero *ci sia* un complotto?” Predicato verbale al modo indicativo nello psicologo, al modo congiuntivo nel paranoico!

È evidente, Antonio è in crisi; il suo copione, tradotto nella struttura dell'Episodio Relazionale, sarebbe il seguente:

**DESIDERIO:** Il paranoico desidera dimostrare che il suo delirio è fondato, nonostante le contestazioni degli altri.

**ASPETTATIVA:** Si aspetta che le sue argomentazioni non convinceranno l'interlocutore.

**RISPOSTA:** L'interlocutore non gli crede.

**REAZIONE:** Il paranoico si sente confortato: è veramente circondato da un mondo ostile.

L'intervento dello psicologo e la ricezione del suo intervento da parte di Antonio hanno scombuscolato questo copione; come segue:

**DESIDERIO:** Antonio desidera conservare il valore solo ipotetico delle sue idee deliranti.

**ASPETTATIVA:** Si aspetta che lo psicologo non creda al suo delirio.

**RISPOSTA:** Lo psicologo gli crede.

**REAZIONE:** Antonio è in ansia. Forse, addirittura, in angoscia!

La sorpresa di Antonio, che si riflette anche nei predicati finzionali e nello scambio tra lui e lo psicologo di predicati finzionali e copionali, ci dice che Antonio è in crisi, che è in crisi il suo copione.

Chi fosse interessato può leggere il seguito in *Nuove vie nella psicoterapia*.

Comunque, facciamo la conta:

1	(io) andavo	pr.					
2	(io) posso dire	pr.					
3	(lei) può credermi	pr.					
4	io so	pr.					
5	mia madre conosce	pr.					
6	può testimoniare	pr.					
7	mio padre è	pr.					
8	lui è	pr.					
9	FORSE						
10	può darsi	pr.					
11	chi sa	pr.					
12	lui può essere	pr.					

13	c'è	pr.					
14	sembra	pr.					
15	è	pr.					
16	chi ha organizzato		pa.				
17	ha organizzato		pa.				
18	pensava		pa.				
19	noi due si resistesse			con.			
20	resistendo				ger.		
21	noi schiacciamo	pr.					
22	distruggere					inf.	
23	chi avrà						fut.
24	che c'entra	pr.					
25	devono distruggere	pr.					
26	è (detto)	pr.					
27	debbano distruggere			con.			
28	possono distruggerlo	pr.					
29	può darsi	pr.					
30	c'entri			con.			
31	ho pensato		pa.				
32	lei non c'entra	pr.					
33	COME SE						
34	distruggessi			con.			
35	si può	pr.					
36	fare					inf.	
37	evitare					inf.	
38	(io) so	pr.					
39	lei pensa	pr.					
40	ci sia un complotto			con.			
41	è	pr.					
42	ci sono persone	pr.					
43	il babbo è	pr.					
44	(io) conosco	pr.					
45	(io) sono	pr.					
46	ci sono	pr.					
47	com'è?	pr.					
48	(io) dico	pr.					
49	lei crede	pr.					
50	io dico	pr.					
51	(lei) pensa	pr.					
52	ci possa essere			con.			
53	sono fantasie	pr					
54	(io) so	pr					

55	(io) vorrei passare						con.
56	(io) riesco a dimostrarlo	pr.					
57	non mi riesce	pr.					
58	io non credo	pr.					
59	che 'un succeda			con.			
60	nessuno si faccia			con.			
61	io vedo	pr.					
62	io vedo	pr.					
63	è	pr.					
64	è	pr.					
65	come si fa	pr.					

La straordinaria superiorità dei predicati al tempo presente – 45 su 65 = il 70 % – su quelli al tempo passato – 4 su 65 = il 6. 15 % –, ci dice che siamo in presenza di un copione, di un copionissimo.

Niente di strano, dato che Antonio è un paranoico delirante!

I finzionali, sommati, sono 11 = 16. 92 = 17 %. Una percentuale di tutto rispetto, soprattutto in una situazione copionalissima!

Come dire: se si tiene conto che Antonio è in pieno delirio, dimostra una straordinaria capacità di fingere!

Per economia, non presentiamo, come controprova, una sequenza in cui il copione di Antonio non entra in crisi.

Suggeriamo, sempre nello stesso testo, le pagg. 61 e segg.<sup>72</sup>

Sinteticamente, proponiamo:

1. che il “copionale” di Antonio dimostri il suo permanere invischiato nel delirio;
2. che il suo “funzionale”, al di sopra della media, dimostri un suo affacciarsi all’universo del possibile dove il possibile è, addirittura, il non delirare più!
3. che tale affacciarsi in lui provochi, comprensibilmente, una crisi di angoscia;
4. il che spiega la stramba, veramente stramba compresenza di un alto indice di copionalità insieme ad un alto indice di funzionalità.

<sup>72</sup> Comunque, da una nostra ricerca, ancora in corso, emerge la possibilità di una sorta di equipollenza – e, conseguentemente, di una sorta di reciproca vicarianza – tra tre tipi di indicatori; cioè, tra predicati finzionali (tipici dell’analisi grammaticale, oltre che nell’azione poetica), predicati abduktivivi (tipici dell’analisi semantica) e predicati contrattualistici (tipici dell’analisi sociologica). Tutti questi predicati segnalano l’affacciarsi all’universo del possibile; il possibile è ciò che si finge-che potrebbe-potrà essere (predicati finzionali) o ciò che si ipotizza-che potrebbe-potrà essere (predicati abduktivivi) o ciò che potrebbe-potrà essere a partenza dalla contrattazione in corso (predicati contrattualistici). Possibile immaginale, possibile logico, possibile convenzionale.

Di fatto, per un paranoico florido come Antonio, l'episodio occorsogli deve essere stato profondamente lacerante!